

Le deportazioni dalla Libia a Ustica e l'eredità coloniale

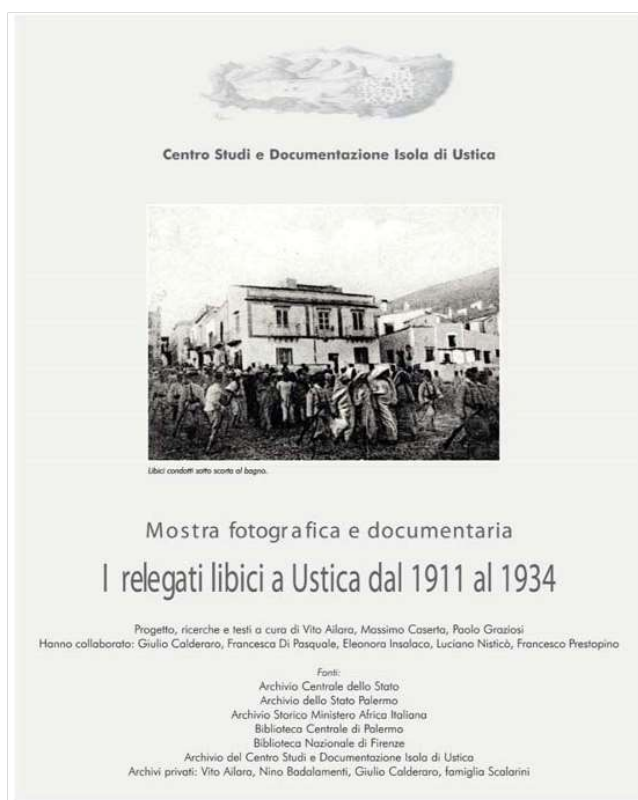
Un progetto transnazionale per parlarne nelle scuole inglesi

di Galadriel Ravelli

Nel 2020, l'ondata di proteste promossa dal movimento *Black Lives Matter* ha raggiunto anche il Vecchio Continente, e le immagini del rovesciamento della statua di Edward Colston¹ a Bristol hanno fatto il giro del mondo. In Belgio, le statue raffiguranti il re Leopoldo II, noto per la ferocia con cui impose il dominio coloniale nell'odierna Repubblica Democratica del Congo, hanno subito ripetuti attacchi negli ultimi anni (Goddeeris 2015). La campagna *Rhodes Must Fall*², lanciata nel 2015 da un gruppo di studenti e lavoratori dell'Università di Cape Town, in Sud Africa, ha avuto un'eco internazionale, tanto da ispirare la richiesta di rimuovere la statua di Cecil Rhodes dalla facciata dell'Oriel College, presso l'università inglese di Oxford. Diverse manifestazioni, nel corso del 2020, hanno spinto l'Oriel College a istituire una Commissione Indipendente per decidere il destino della statua, che a oggi è ancora al suo posto. Nel 2021, la decisione del College di affiggere una targa a fianco della statua di Cecil Rhodes ha causato nuove polemiche. La targa descrive Rhodes come «un devoto colonialista che deve la sua fortuna allo sfruttamento delle risorse minerarie, della terra, e delle popolazioni del Sud Africa» (Gryerson e Gayle 2021).

Anche in Italia, paese in cui, come ricorda Ellena (2001:42), la memoria del passato coloniale è apparentemente 'congelata', diverse iniziative hanno cercato, negli ultimi anni, di problematizzare la presenza (accettata dai più in maniera acritica) di simboli e linguaggi coloniali nella società odierna. Un esempio significativo è il libro *Roma Negata*³ in cui la scrittrice Igiaba Scego e il fotografo Dino Bianchi guidano il lettore alla scoperta delle tracce del colonialismo italiano nella città di Roma, provando a riallacciare il filo tra un passato dimenticato e un presente in cui i cittadini delle ex colonie presenti in Italia non hanno voce.

Gli attacchi ai simboli del potere coloniale e il tentativo di problematizzare la loro presenza (e persistenza) nella società Europea contemporanea testimoniano una persistente tensione attorno al tema



La locandina della mostra.

della memoria coloniale, che ha un enorme potenziale trasformativo. Come osservato da Rothberg (2011: 538), «la memoria culturale e i discorsi sul passato» hanno il potere di «creare degli spazi in cui le ingiustizie vengono riconosciute»⁴ e potenzialmente risarcite.

Queste riflessioni sono alla base del progetto *What's in a picture*⁵, coordinato dalla sottoscritta in collaborazione con il Dottor Joseph Ford, direttore del Centro Studi sulla Memoria Culturale⁶ presso l'University of London. Il progetto nasce dall'idea di valorizzare anche in contesto internazionale il prezioso lavoro di ricostruzione storica e visuale sul tema delle



Ustica 1927. Notabili Libici in gruppo con autorità civili e militari dell'isola.

deportazioni dalla Libia all'isola di Ustica portate avanti dal Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica. Tra il 1911 e i primi anni 30, i governi liberali (prima) e il regime fascista (poi) deportarono migliaia di persone (inclusi donne, anziani e bambini) dalla Libia all'Italia⁷. Le deportazioni furono una «parte integrale del sistema punitivo coloniale»⁸ (Di Pasquale 2018:212), e le persone deportate vennero inviate in oltre 20 località italiane (as-Saidi 2001:26), anche se la maggior parte venne concentrata nelle isole di Ustica, Tremiti, Favignana, Ponza e nel carcere militare di Gaeta. La prima fase delle deportazioni (1911-1912) fu «massiccia e indiscriminata» (Nisticò 2002:97) e le terribili condizioni del confinamento portarono alla morte di centinaia di individui (Di Pasquale 2018:224). I sopravvissuti vennero successivamente amnistiati dal re Vittorio Emanuele III e rimpatriati (Nisticò 2002:97) ma la pratica delle deportazioni continuò a protrarsi fino alla metà degli anni 30⁹. La mostra realizzata dal Centro Studi¹⁰, che raccoglie decine di immagini testimonianti la presenza dei deportati libici ad Ustica, fornisce una panoramica inedita sul fenomeno delle

deportazioni coloniali e sulle traiettorie di vita di alcuni deportati.

Tramite un finanziamento del SAS Public Engagement Fund¹¹, tra la primavera e l'estate del 2023 verranno tenuti una serie di laboratori destinati a studenti e studentesse della scuola superiore nell'area di Londra. L'altro partner del progetto è l'associazione Shadow Heroes, che da anni lavora nell'ambito scolastico inglese conducendo laboratori in cui studenti e studentesse si confrontano con diverse eredità culturali, linguistiche ed espressive. In particolare, la Dottoranda Reem Abou El-Fadl, docente in Politiche Comparative del Medio Oriente presso la SOAS di Londra, e collaboratrice di Shadow Heroes, sarà coordinatrice e facilitatrice dei laboratori.

Grazie alla collaborazione con il Centro Studi, durante i laboratori gli studenti e le studentesse verranno invitati ad analizzare una selezione delle foto che costituiscono la mostra sui relegati libici a Ustica da esso realizzata, e a riflettere sulle dinamiche coloniali catturate nelle immagini. L'obiettivo è facilitare una riflessione sulla storia coloniale e sull'eredità che essa

ha lasciato. Come abbiamo visto, il tema della memoria coloniale in Europa è più che mai attuale e ha una rilevanza transnazionale. Pertanto, il caso delle deportazioni coloniali dalla Libia all'Italia ha una valenza non solo nazionale, e può contribuire a una riflessione generale sulla persistenza di dinamiche di potere e segregazione coloniali nella società contemporanea. Inoltre, i laboratori saranno un'occasione per dare un respiro internazionale al lavoro svolto dal Centro Studi sul tema della memoria coloniale, che ha il merito di aver accesso i riflettori su un aspetto poco noto (e dimenticato) della storia coloniale italiana (ed europea).

GALADRIEL RAVELLI

L'autrice è docente di *Italian Studies* presso l'Università di Bath (Regno Unito) e *Visiting Fellow* presso ICLS (*Institute of Languages, Cultures and Societies*).

Riferimenti Bibliografici

- AILARA V. e CASERTA M. (2012), *I relegati Libici a Ustica dal 1911 al 1934*, Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica.
- AS-SA'IDI (2001) *Osservazioni sulla consistenza del fenomeno delle deportazioni*, in SULPIZI F., SOLAHDDIN H. S., *Primo convegno su: gli esiliati libici nel periodo coloniale. 3-4 Novembre 2001 Isole Egadi-Favignana*, ISIAO e Centro Libico per gli Studi Storici.
- BIANCHI R., SCEGO I. (2014) *Roma Negata: percorsi postcoloniali nella città*, Ediesse, Roma.
- DI PASQUALE F. (2018), *The 'Other' at Home: Deportation and Transportation of Libyans to Italy During the Colonial Era (1911-1943)*, «IRSH», 63, Special Issue, 211-231.
- ELLENA L. (2001), *Remembering Fanon, forgetting Africa*, «Journal of Romance Studies», 1:3.
- GODDEERIS I. (2015) *Colonial Streets and Statues: Postcolonial Belgium in the Public Space*, «Interventions: International Journal of Postcolonial Studies» 18:4, 397-409.
- GRIERSON J. e GAYLE D. (2021), *Oxford college installs plaque calling Cecil Rhodes a 'committed colonialist'*. [online] disponibile presso: <https://www.theguardian.com/education/2021/oct/11/oxford-college-installs-plaque-calling-cecil-rhodes-a-committed-colonialist>. [Ultimo accesso: 9 November 2022].
- NISTICÒ L. (2022) *Libici esiliati in Italia*, in SULPIZI, F. e SURY S. H. (a cura) *Primo convegno su: gli esiliati libici nel periodo coloniale. 28-29 Ottobre 2000 Isole Tremiti*, ISIAO e Centro Libico per gli Studi Storici.
- ROTHBERG M. (2011), *From Gaza to Warsaw: Mapping Multidirectional Memory*, «Criticism», 53:4, 523-548.
- dell'Università di Capetown, in Sud Africa, per chiedere la rimozione di una statua raffigurante Cecil Rhodes (politico inglese considerato un simbolo dell'imperialismo britannico), dall'Università.
3. Titolo completo: *Roma negata. Percorsi postcoloniali nella città*.
 4. La traduzione dall'inglese è dell'autrice.
 5. Letteralmente: «cosa c'è in una fotografia?» Il titolo rimanda alla citazione shakespeariana: «what's in a name?» (Che cosa c'è in un nome?).
 6. Il Centre for the Study of Contemporary of Cultural Memory fa parte dell'Institute of Languages, Cultures and Societies (precedentemente IMLR-Institute of Modern Languages Research) presso la School of Advanced Studies dell'University of London
 7. Per una panoramica sulla questione delle deportazioni coloniali, si veda l'articolo di Francesca Di Pasquale *The Other at Home*.
 8. La traduzione dall'inglese è dell'autrice.
 9. Come osserva Di Pasquale (2018), l'intensità e la consistenza delle deportazioni mutarono nel tempo a seconda del livello di controllo del territorio libico raggiunto dal governo Italiano. Una delle conseguenze della brutale repressione contro la resistenza libica messa in atto dal governo fascista a partire dal 1922 fu la fine delle deportazioni di massa verso l'Italia. Fino alla prima metà degli anni 30, le deportazioni riguardarono per la maggior parte una selezione di 'notabili' (spesso deportati ^A insieme alle famiglie e personale di servizio) il cui ruolo di rilievo in Libia garantiva al governo fascista la possibilità di «mantenere aperti i canali di negoziazione» (*Ivi*, 220).
 10. Si veda il catalogo della mostra a cura di Vito Ailara e Massimo Caserta (2012) *I relegati Libici a Ustica dal 1911 al 1934*, Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica.
 11. Fondo messo a disposizione dalla University of London per finanziare iniziative volte a far incontrare il pubblico con il mondo della ricerca accademica.

Note

1. Commerciante di schiavi vissuto tra il diciassettesimo e il diciottesimo secolo in Inghilterra.
- 2.. Letteralmente: «Rhodes deve cadere». La campagna venne lanciata da un gruppo di studenti e lavoratori